

SETTIMANA SINDACALE

Ferie in fabbrica

I nomi sono i soliti. Sono quelli delle aziende nelle quali c'è intervenuta la Ipo-Gepi per consentire ai lavoratori di poter usufruire della cassa integrazione, quelli di altre aziende, soprattutto del settore tessile, dove sospensioni, minacce e decisioni di licenziamenti sono in atto da tempo.

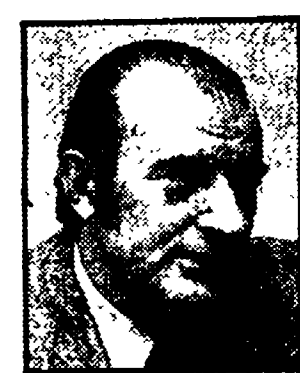


VIGNOLA - Verifiche e movimento.

mezz'agosto, mentre è in atto il dibattito parlamentare per la formazione del nuovo governo. Le iniziative si susseguono: incontri, dibattiti nelle fabbriche presidiate, approfondimenti dei problemi si registrano in numerose aziende. Migliaia di operai, di impiegati, di tecnici trascorrono così le loro ferie. Certo non pensavano di fare favolosi viaggi, di andarsene da casa per un mese.

Vi sono fabbriche ormai presidiate da più di un anno, oltre da mesi. I lavoratori a volte hanno dovuto batterli anche per ricevere la cassa integrazione perché le lentezze, i ritardi burocratici hanno segnato l'attività della Ipo. Per altre fabbriche, come la Saca di Brindisi, addirittura nessuno dei mille lavoratori ha visto il salario da oltre due mesi. Ma questa è una storia diversa. La Ipo-Gepi non c'entra, sono al contrario manovre, speculazioni, tentativi di ricatto a aperto per ricevere danaro pubblico. Come del resto vi sono in altre aziende dove si cerca addirittura di portare via i macchinari.

Le responsabilità di questa situazione sono chiare. Da una parte il governo che si è mosso secondo la logica del caso per caso, dei tamponi spesso in funzione clientelare, dall'altra un padronato



VANNI - Attualizzazione del programma.

che mentre andava affermando con sempre maggiore insistenza la «centralità dell'impresa», in effetti era incapace di esprimere nuove linee e nuove scelte di politica industriale.

Tutto ciò ha creato difficoltà anche al movimento dei lavoratori spesso costretto a muoversi caso per caso proprio per la mancanza di un interlocutore in grado di esprimere un progetto complessivo di riconversione industriale. Ma — lo si rileva anche dalle assemblee in corso — in questi giorni — sempre più fra i lavoratori delle fabbriche in crisi si va affermando una specie di parola d'ordine «non assistenza, ma ripresa produttiva», la quale indica con chiarezza la strada da seguire.

La questione della istituzione del fondo di riconversione perciò va affrontata senza ulteriori indugi per dare un segno nuovo alla politica industriale, per intervenire là dove c'è da cambiare, per indicare nuovi indirizzi produttivi, con piani precisi. I sindacati non si sono rifiutati a questo discorso, consapevoli di tutte le implicazioni che comporta, ovviamente anche quella della mobilità intesa però come un passaggio obbligato per una diversa politica industriale, per garantire la ripresa produttiva. E non come il passaggio da un posto di lavoro alla disoccupazione.

Con questi problemi il governo Andreotti deve fare i conti al più presto. L'obiettivo del fondo di riconversione è uno di quelli su cui a brevissima scadenza, i sindacati intendono compiere, come ha detto il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Vignola — «verifiche» sulla loro realizzazione, verifiche che saranno sostenute con l'iniziativa e il movimento di massa. E Vanni, segretario generale dell'Uil, ha sottolineato che è «sulla attuazione del programma che si misurano i risultati di un discorso governativo-sindacato».

Alessandro Cardulli

Migliaia di lavoratori proseguono la lotta per la riconversione produttiva

DA UN ANNO ALLA SINGER GLI OPERAI ATTENDONO PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Il rifiuto della logica assistenziale che ha guidato finora l'intervento pubblico — L'incertezza per il futuro — Finora si è vissuto solo di accenti

Dalla nostra redazione TORINO. 7 «Abbiamo colto anche questa occasione — dice il compagno Rodio del consiglio di fabbrica della Singer — per ricordare a tutti che la nostra lotta è ancora in piedi». Nei giorni di avvio del grande esodo per le vacanze estive, infatti, una gremita di partenti, agli imbocchi delle autostrade per e per Piacenza, gruppi di operai hanno diffuso migliaia di cento sulla drammatica situazione della fabbrica di Leini.

Ferie forzate decise dal gruppo tessile

L'Andreae presidiata contro la chiusura

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA. 7 La situazione nel gruppo Andreae è precipitata: la direzione aziendale del calzificio di S. Leo (90 uomini, 460 donne) ha, unilateralmente, deciso di chiudere per «ferie» lo stabilimento a partire dal lunedì 8 agosto. La decisione è preannunciata al Consiglio di fabbrica proprio alla vigilia dell'incontro che la presidenza del consiglio regionale aveva indetto per stamane tra le forze politiche, elettive e sindacali della Regione — si qualifica come un atto provocatorio ed ingiustificato.

diato col governo per riesaminare, partendo dalla crisi della Andreae, l'intera vertenza — Calabria nei suoi impegni di industrializzazione, il rilancio dell'agricoltura, di valorizzazione delle risorse produttive nella regione. Nel corso dell'incontro è stato annunciato che il titolare dell'Andreae è stato, finalmente, convocato per la giornata di martedì 10 agosto presso il ministero dell'Industria; bisognerà, tra l'altro, conoscere le ragioni vere dell'improvviso stato di crisi di un'azienda che, soltanto pochi giorni addietro, faceva effettuare turni continui di lavorazione anche nelle giornate festive.

Enzo Lacaria

A SETTEMBRE BISOGNERÀ DECIDERE LA SORTE DELLE SMALTERIE VENETE

Incognite per la scadenza dell'IPO-Gepi - I sindacati chiedono un ruolo produttivo qualificato per l'azienda - Garanzia di lavoro per i 1500 dipendenti

Nostro servizio

BASS. DEL GRAPPA, agosto. «Per le Smalterie ci troviamo di fronte ad una fase decisiva — ci dice Luigi Viviani, segretario provinciale della FLM —. In questi giorni si giocherà forse il futuro dell'azienda». Dunque, per lo stabilimento bassanese che ha chiuso i battenti alla vigilia di Natale dello scorso anno c'è un altro momento cruciale come lo sono stati la sentenza del pretore che ha revocato i licenziamenti, la concessione della cassa integrazione con l'apertura della fabbrica termomeccanica; la scioglimento dell'IPO ed infine, lo scorso 30 giugno, il fallimento dell'azienda sollecitato dalle stesse maestranze per favorire una soluzione di più lungo respiro. Ma malgrado in questi giorni si è posta con tanta forza l'esigenza di arrivare ad una parola definitiva sul futuro dell'azienda, Eppure, nello stesso tempo, una tanta incertezza ha gravato sulla lunga vertenza. Ci si trova cioè, in una situazione di stallo provocata, mentre, apparentemente tutto pare bilanciato, basta una mossa per rimettere in discussione la partita. E questa mossa spetta alla Gepi. Vediamo il perché.

interazione della fabbrica, appare chiaro a tutti che una soluzione meramente privatistica ben difficilmente avrebbe potuto rispondere alle esigenze di salvaguardia dell'occupazione e di rilancio produttivo della Smalteria. E questo non solo per gli investimenti (parecchi miliardi) necessari al rilancio dell'azienda ma anche per quella riqualificazione di tutto il settore termomeccanico (una parte del quale è concentrata nel Veneto e soprattutto a Bassano) che solo può garantire il «quadro» per lo sviluppo di tale attività. Di qui l'esigenza di avere un punto di riferimento pubblico al quale eventualmente associare un «partner» privato.

Al ministero del Lavoro

Riprende martedì la trattativa per i braccianti

Martedì dovrebbero riprendere al ministero del Lavoro le trattative per il rinnovo del contratto di un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli. La convocazione ripetutamente richiesta e sollecitata dalle organizzazioni sindacali si è avuta dopo l'incontro di venerdì tra i dirigenti della Fedebraccianti, Fosba e Uilisa e il neo ministro Tina Anselmi.

ed alla discussione dei piani culturali a livello zonale ed aziendale soprattutto in presenza di ristrutturazioni e di investimenti pubblici. 3) accoglimento delle richieste economiche volte ad avvicinare gradualmente i salari agricoli a quelli industriali. 4) rivalutazione delle qualifiche, estensione dei diritti sindacali e norme di intervento contro le licenze abusive.

in breve

- AUMENTI E CALI DELLE MATERIE PRIME I prezzi delle materie prime sono saliti a livello mondiale del 50% nel corso dei primi sei mesi dell'anno. Se si tiene conto dell'inflazione dei prezzi, dei prodotti finiti, il prezzo reale delle materie prime è sceso del 10%.
- ATTIVO PER TESSILE-ABBIGLIAMENTO I primi quattro mesi dell'anno hanno portato a 1.027.662 miliardi di lire il saldo attivo del settore tessile abbigliamento, una delle poche voci in attivo del deficit della bilancia commerciale italiana.

Gildo Campesato

Proposte e indicazioni del PCI per il settore conserviero

Le risorse sprecaute dell'agro nocerino

Dibattite con il compagno Pio La Torre nella sezione comunista di Nocera Inferiore - Un piano agricolo-alimentare di grande respiro - Poche decine di giornate di lavoro all'anno - Le responsabilità delle Partecipazioni statali

Dal nostro inviato NOCERA INFERIORE. 7 C'è un «Nocerino Inferiore» e nell'agro nocerino — ha scommesso tutto sulla crescita della precarietà dell'industria conserviera. Quest'anno, infatti, solo a Nocera e a Pagani (due Comuni che insieme non raggiungono i 100.000 abitanti) iscritti alle liste di collocamento in questo periodo — sono 8.000. Per 2.000 di questi, che ancora l'anno scorso trovavano lavoro per 40 o 60 giorni l'anno, finendo a far vacche (14 ore (malpagate) al giorno, i padroni dicono che non c'è niente da fare. Rimarranno fuori dai cancelli delle fabbriche.

consentire il pagamento delle arretrati. Alla «Gambardella» solitamente si occupano di questa attività, ma in questi giorni, ad Anzi ed a Castel San Giorgio si lavora nelle fabbriche conserviere, a pieno ritmo. Sono le conseguenze — dice Renato Feduto, responsabile dell'agro nocerino della CGIL — del sottosalaro e degli straordinari. Sono nate, in tal modo, le «medie industrie» della precarietà, fabbriche molto più grosse e tecnologicamente avanzate di quelle che avevano un nome e una etichetta («di tendenza») e che si sono dimostrate molto più funzionali ai disegni di «grandi commercializzatori» e degli industriali della Cirio e della Star (il famigerato gruppo SMI) che si sono prefissi.

insopportabile situazione (si rischia di distruggere un intero patrimonio produttivo) e di un'industria così come già accadde negli anni '30 con l'industria dei mulini e pastifici), si è discusso con grande serietà ed attenzione. I dirigenti sindacali e politici, presenti operai dell'industria conserviera, stagionali, dirigenti sindacali e politici. Si tratta, infatti, di lanciare proprio in questo momento un piano di grande respiro (e sostenuto da lotte adeguate) non soltanto per difendere un patrimonio produttivo di grande valore ma per strappare un piano agricolo alimentare capace di valorizzare tutte le risorse di una zona particolarmente ricca, nel contesto di una regione — come la Campania — in cui l'industria di trasformazione per numero di addetti è unita produttiva è il terzo settore industriale.

Si tratta di un movimento di lotta, coerente e disciplinato, in grado fin dai prossimi giorni di conquistare un «trattativa» qualificata a livello nazionale. In questo settore è, infatti, determinante il ruolo delle Partecipazioni statali che praticamente ha rifiutato tutte le scelte che andavano in direzione di una effettiva espansione produttiva.

lo spreco delle risorse. Quattro, comunque, sono gli obiettivi immediati e decisivi «per una svolta nell'agricoltura e nel settore conserviero». Si tratta in sintesi — lo ha ribadito ancora Fichera, raccogliendo gli spunti offerti da numerosi interventi — di condurre una lotta serrata alle «sacche funzionali» di sottopagamento, di inadempienze salariali e straordinarie; di stringere il governo e le Partecipazioni statali ad una trattativa qualificata a livello nazionale; di adeguare il «contratto» per la produzione e la distribuzione di prodotti agricoli e alimentari; di stabilire un rapporto programmatico tra industria e agricoltura; di organizzare — infine — la lotta dei disoccupati e degli stagionali a cui, comunque sin da ora deve essere garantito un «lavoro assistito» nella visione di una «riconversione» di tutto il settore.

Rocco Di Blasi

In Francia le boicottano, in Italia si mandano al macero

Il raccolto di pesche in pericolo

La produzione è calante ma ci sono due ostacoli: l'industria conserviera non assorbe, l'offerta è troppo concentrata — Difficoltà per bietole e patate — Guerre tariffarie e proteste di piazza

La distruzione di alcuni carri di pesche di provenienza italiana a Macon, da parte di frutticoltori francesi infuriati, ha suscitato nel ministero dell'Agricoltura quell'attenzione che è stata rifiutata nelle scorse settimane al fatto — denunciato da parlamentari comunisti — che in Italia siano state «arrivate» e distrutte pesche per decine di migliaia di quintali. In Emilia-Romagna le distruzioni sono aumentate al terzo dell'intera produzione. Il ministero della Agricoltura annuncia «passi», presso la CEE e il governo francese, per far rispettare la libera circolazione delle merci e sostiene che il prezzo di «ritiro» di 140 lire al chilo, che sarebbe ritenuto buono da produttori italiani, lo deve essere anche per quelli francesi. A parte il fatto che le 140 lire non

sono affatto un buon prezzo — e che è assurdo chiedere l'indifferenza dei produttori per la destinazione al macero del prodotto ritirato — siamo di fronte ad un disinteresse per le evidenti necessità di ricercare una soluzione economica del problema.

Anziché affrontare questi problemi, vengono promosse le «guerre» sia tariffarie che di piazza, a spese del consumatore e dell'economia. Basti pensare che per «alleggerire» il mercato CEE si è giunti a tassare di ben 122 lire al chilo le pesche di provenienza dalla Grecia come se i produttori di quel paese, che si dice di voler associarsi al Mercato comune europeo, non avessero un elementare diritto di stare sul mercato. Non è certo questo che la strada che conduce alla espansione del commercio internazionale dell'Ita-

lia bensì appunto quella di un miglioramento sostanziale delle strutture produttive industriali e commerciali.

DIFFICOLTA' PER LE PATATE — Si sta valutando le semine di patate in zone montane, date la fortissima impennata dei prezzi di questa estate. C'è pericolo infatti che questo inverno vi sia ancora carenza di prodotto. Diventato altamente remunerativo il prezzo, è mancato il seme: la Federazione, attraverso la Comopra (Centro moltiplicazione patate) di Arezzo e Brunico ha monopolizzato il campo ma non ha fornito il seme che acquistiamo per l'85% all'estero. All'estero, però, non conosciamo le esigenze dei terreni italiani e ci mandano semenza poco adatta. Insomma, un altro imbroglione politico al pettine di cui, intanto, paghiamo il prezzo.

Piero Mollo

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATA NEL 1853 - SEDE CENTRALE - TORINO

concorso pubblico per esami

per l'assunzione di personale contabile (50 posti)

Termine per la presentazione delle domande: 1° Settembre 1976

Sedi d'esame per la prova scritta: Torino, Genova, Milano, Roma

L'avviso di concorso, recante anche i requisiti per l'ammissione ed il programma, può essere richiesto alla Sede Centrale dell'Istituto, piazza San Carlo 156 Torino, ed a tutte le filiali

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO